

Il cerchio di fuoco NE luglio 2023 - interno_interno 29/07/23 10.06 Pagina 3

Devon Scott

IL CERCHIO DI FUOCO
Leggende, folklore e magia dei Celti

 **Edizioni**
L'Età dell'Acquario

Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un abete a Enego (VI) nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.

Iscriviti alla newsletter su www.etadellacquario.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook da un libro del nostro catalogo.

In copertina: cromlech di Oialenku, nei Paesi Baschi

© 2009 Edizioni L'Età dell'Acquario

Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.

via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Terza edizione: luglio 2023

ISBN 978-88-3336-421-6

Antica Preghiera Bretone

*Concedimi, mio Signore, la tua protezione,
con la tua protezione la luce
che illumina la mia strada.*

*Nella tua luce troverò la verità,
nella verità la forza,
nella forza la giustizia.*

*Nella tua giustizia troverò la saggezza,
nella saggezza la comprensione,
nella comprensione l'amore.*

*Nel tuo amore vedrò
l'amore che dò agli altri,
l'amore che ricevo dagli altri,
l'amore che ritorna a te,
che sei sommo amore.*

Raccolta presso Mener-Hroec'h (la Pietra delle Fate)
a Locmariaquer, Bretagna, agosto 1995.

Ringraziamenti

Il primo nucleo di questo libro è nato nella primavera del 2003 ed è andato perso per un guasto del computer; parzialmente recuperato, un suo estratto è stato pubblicato a puntate tra il settembre 2004 e il settembre 2005 sul sito Specchiomagico.net. Ora esce in edizione integrale, riveduta e ampliata: ringrazio di cuore l'editore Ezio Quarantelli per averne consentito la pubblicazione.

A tutti quelli che, dopo aver letto l'estratto sul web, mi hanno ripetutamente chiesto di pubblicare il libro, segnalandomi anche le aree di maggior interesse.

A mio marito, che ha recuperato il file perduto, per la preziosa collaborazione, l'incoraggiamento e il sostegno. A lui è dedicato questo libro.

Introduzione

Fino agli anni '50 gli studi sui Celti, sui Germani e in genere sulle popolazioni indoeuropee erano pochissimi, dotte disquisizioni riservate agli specialisti. La massa dei lettori si orientava verso altri temi, molti dei quali inerenti la cultura classica greca e latina. Poi qualcosa è cambiato.

A livello popolare è arrivato Tolkien, con la sua saga celtico-medievale *Il Signore degli Anelli*; a livello colto Georges Dumézil, con le sue ricerche sulle origini, la storia, la mitologia e la religione degli Indoeuropei, dei Celti, dei Germani e degli Sciti, che hanno dato il via ad approfonditi e sistematici studi storici, etnologici e filologici su questi popoli.

Negli anni '60 c'è stata la riscoperta del valore delle origini della propria identità nazionale da parte degli Irlandesi, soprattutto nel periodo più duro degli scontri religiosi nell'Ulster, ma anche degli Scozzesi, dei Gallesi, dei Cornovagliesi, degli abitanti dell'isola di Man e di quelli della Bretagna francese; gruppi musicali famosi, come Dubliners e Chieftains, hanno portato in tutto il mondo la musica celtica, ricostruita accuratamente con l'uso degli strumenti tradizionali, come l'arpa celtica, il *bodhran* (un tamburo che si suona con una bacchetta di legno), la *uilleann piper* (una cornamusa diversa da quella scozzese), il *tin whistle* (un flauto

di latta), oltre ai violini, alle chitarre, al banjo, alla tromba e ai corni. E ascoltando certe melodie di grande potenza suggestiva si può capire perché i Celti fossero convinti che la musica appartenesse all'Altro Mondo, a dimensioni ultraterrene, e perché le leggende parlino di bardi tanto abili da essere rapiti dalle fate e costretti a suonare e cantare solo per il Piccolo Popolo.

Il *revival* della magia ha fatto il resto e oggi assistiamo alla diffusione di una religiosità sincretica, mediata anche dalla New Age, sull'onda della riscoperta delle antiche culture, che mescola (talvolta impropriamente) i Celti con la stregoneria, con il neopaganesimo e perfino con le culture del Nord America. Essa ha attecchito tanto più fortemente quanto più viene sentita l'esigenza di un ritorno a una vita più semplice, meno caotica, più appartata e vicina ai ritmi naturali, alle piante, agli animali: in altre parole, più spirituale e meno materialista, più improntata all'essere che non all'avere.

Oggi nessuno si stupisce più di trovare libri e corsi sui Celti e sul Druidismo che insegnano gli antichi simboli ad aspiranti neo-druidi, a usare le armi tradizionali, a fare predizioni con le rune, a curarsi con le piante sacre, a meditare come i guerrieri e a suonare l'arpa. L'organizzazione di «Feste Celtiche» o *fest-noz*, con balli, canti, giochi e tanta musica, è ormai comune in molte città europee, soprattutto nel periodo estivo, nell'Italia del Nord come in Francia, in Irlanda e in Gran Bretagna. Anche l'atteggiamento verso i Celti, fino a pochi decenni fa considerati solo barbari ignoranti, dall'influenza marginale se non addirittura nulla sulla nostra cultura, è del tutto diverso. Le mostre organizzate in giro per il mondo ci hanno fatto conoscere una civiltà di grande interesse sociale, antropologico, mistico e magico, oltre a una

forma artistica di straordinaria bellezza. E non dimentichiamo la letteratura. Il folklore celtico, non più oscurato dalla tradizione greco-latina, conosce una nuova giovinezza e ci regala saghe e leggende popolate da fate ed elfi, nani e folletti, gnomi e pentole colme d'oro, giganti e draghi, oscure fortezze, principesse ed eroi, potenti maghi, saggi re, prodi guerrieri, luoghi sacri e misteriosi, spade magiche: l'ombra di un mondo incantato, molto simile alle fiabe che ci hanno raccontato da bambini, che non può fare a meno di stregarci anche adesso che bambini non lo siamo più.

Sulla scia di questo nuovo modo di vedere la civiltà celtica è nato anche un movimento di «Ricostruzionismo Celtico» (termine derivato dal «Ricostruzionismo Pagano», auspicato da Margot Adler nel suo *Drawing down the Moon* del 1979), che ha lo scopo di ricostruire la spiritualità celtica, basandosi rigorosamente su dati oggettivi storici, archeologici, letterari e filologici, per poterne recuperare la ritualità e metterla in pratica.

Ormai non sono soltanto i popoli «storicamente» di origine celtiche a cercare in loro le proprie radici. I Celti, con il loro rapporto diretto e armonico con la natura, il culto delle acque, gli alberi, le pietre, incarnano il senso magico dell'esistenza che noi abbiamo perduto e che speriamo di ritrovare con la conoscenza dei riti e dei costumi ancestrali di questo affascinante popolo.

IL CERCHIO DI FUOCO

Parte Prima

I CELTI TRA STORIA E LEGGENDA

Capitolo 1

Le origini

I Celti sono un affascinante e forse inestricabile mistero. Quasi sicuramente erano di origine indoeuropea, anche se su questo non tutti gli studiosi contemporanei di storia, linguistica ed etnografia concordano. Sappiamo che arrivarono in Occidente attorno al 1200 prima di Cristo e che nei loro spostamenti raggiunsero il Mare del Nord, le Isole Britanniche, l'Europa Centrale, la Francia, l'Italia del Nord e le coste atlantiche della Spagna. Però, reperti archeologici ritrovati in Ungheria e nella regione inglese del Wessex farebbero supporre che popolazioni migranti dalla stessa area geografica fossero già presenti in Europa nel terzo millennio a.C.

Neppure in epoche antiche riuscirono a mettersi d'accordo sulla loro provenienza: Ammiano Marcellino decise di elencare tutte le ipotesi sulle origini dei Celti e raccolse gli studi di vari scrittori, ma dopo un po' si stancò, a causa dell'eccesso di materiale, in cui c'era da perdersi. Infatti alcuni li vedevano come esuli Greci e Lidi fuggiti dall'oppressione, altri come Troiani dispersi dopo la distruzione della loro città. C'era chi giurava che fossero popoli autoctoni della zona del Reno, che se ne erano andati in cerca di posti migliori dopo che una lunga serie di disastri meteorologici aveva distrutto i loro villaggi. Pitea fu il primo a distinguerli dai

Germani, che vivevano tra i fiumi Reno e Vistola. Erodoto disse che arrivavano dalle sorgenti del Danubio e che il loro immenso territorio si estendeva fino ai Cineti presso le Colonne d'Ercole, l'odierno stretto di Gibilterra. Ecateo sosteneva che avevano la loro patria nella zona delle Alpi Marittime, vicino ai Liguri. Non era escluso che fossero i discendenti dei mitici Iperborei, giunti dalle stelle per stabilirsi a Thule e in seguito rifugiatisi a Iperborea dopo un immane scontro tra maghi bianchi e maghi neri: i loro pronipoti avrebbero dato origine al popolo dei Celti.

Gli storici moderni ipotizzano una prima differenziazione dei gruppi etnici tra il 2500 e il 2000 a.C., tra la cultura detta «lusaziana» nel Nord dell'Europa, forse gli antenati dei Germani, e quella centro-meridionale detta «dei campi di urne» (dovuta all'abitudine di cremare i defunti e di conservarne le ceneri in urne), gli antenati dei nostri Celti. Una differenziazione linguistica si ebbe nelle due successive migrazioni: i primi gruppi, che raggiunsero l'Irlanda, la Scozia e l'isola di Man, parlavano goidelico (o gaelico), lingua in cui «kw» si trasformò in Q, K o C; il secondo gruppo, che si stanziò in Bretagna, nel Galles, in Cornovaglia e in Gallia, parlava una lingua in cui «kw» si era trasformata in P. La sopravvivenza dell'irlandese fino a oggi come lingua a sé deriva dal fatto che l'Irlanda non fu mai assoggettata a Roma e la lingua indigena persistette, dando perfino origine a una letteratura indipendente.

Il nome *Keltoi* fu loro dato dai Greci, pare «grecizzando» la definizione che essi davano di se stessi: *Celts*, il popolo nascosto. I Romani li conobbero come Galli e Diodoro Siculo raccontò una divertente leggenda per giustificare l'origine del termine. Tra i loro antenati più o meno illustri c'era anche l'eroe greco Eracle; infatti questi, che passava di ritorno da

Tartesso, in Spagna, dove aveva compiuto la sua decima fatica impossessandosi della mandria del re Gerione, trovando il luogo di suo gradimento si fermò e vi fondò la città di Alesia. Qui un giorno incontrò la figlia del re dei Celti, fanciulla di altissima statura e di abbagliante bellezza, ma arrogante e dal pessimo carattere, che aveva rifiutato qualunque partito non considerando nessuno degno di lei. Appena messi gli occhi sull'eroe, si innamorò follemente di lui e gli diede un figlio, Galate. Avendo ereditato le virtù della madre e del padre, egli si distinse fin da giovanissimo per la bellezza, il coraggio e la forza; divenne talmente famoso che i discendenti del suo popolo presero da lui il nome e da allora furono noti come Galli. Lo storico greco Timeo, che non li amava, sosteneva invece che avevano preso nome dal loro antenato Galate, figlio della ninfa Galateia e del crudele ciclope Polifemo, che si era mangiato in un sol boccone alcuni compagni di Ulisse: l'origine mostruosa giustificava appieno la loro ferocia.

I Celti furono i primi a distinguersi dalla massa dei diversi popoli che abitavano l'odierna Europa dalle coste del Mar Nero alla Spagna, tra i quali c'erano anche gli Iberi, i Dalmati, i Pannoni, gli Sciti, i Traci, i Galati ecc., oltre ai Germani, che vengono spesso confusi con i Celti. Le popolazioni germaniche, divise all'incirca in orientali (tra cui Burgundi, Gepidi, Goti, Teutoni, Vandali), occidentali (come Alamanni, Angli, Bavari, Franchi, Longobardi, Sassoni, Svevi) e settentrionali (come Danesi, Norvegesi e Svedesi) si fecero conoscere soprattutto dopo il III secolo d.C., quando parteciparono alle guerre che distrussero l'Impero romano e diedero origine ai regni romano-barbarici.

Nell'Europa continentale le ricerche archeologiche hanno scoperto due principali civiltà proto-celtiche: quella di



Cartina dell'Austria.

Hallstatt in Austria, nella regione del Salzkammergut, e quella di La Tène in Svizzera, sulla riva settentrionale del lago di Neuchatel.

Hallstatt è vicino a Salisburgo; nel 1846 vi fu scoperta una grande necropoli celtica con tombe a tumulo risa-

lente al 700 a.C. circa, ma la zona era già popolata da molti secoli per l'abbondanza di miniere di salgemma, materiale all'epoca preziosissimo: il sale fu uno dei più antichi beni commerciali del mondo. La civiltà di Hallstatt fu molto fiorente. I Celti erano abilissimi agricoltori e inventarono una particolare metodologia di coltivazione del terreno, basata su di un sistema di divisione a strisce dei campi; in ogni settore il suolo veniva bonificato se argilloso, poi concimato per arricchirlo di sostanze nutritive. I campi erano tenuti periodicamente a riposo e lasciati incolti; questa tecnica, non impoverendo eccessivamente il terreno, premiava con abbondanti raccolti di cereali. La ricchezza di sale e di legna permise l'esportazione di vivande salate, oltre alle solite affumicate. Essi divennero anche minatori e sfruttarono i ricchi giacimenti di stagno, ambra e rame. Sale, carne conservata, cereali e metalli grezzi o lavorati erano tutti materiali che si potevano facilmente vendere; quando l'evoluzione della loro società permise la formazione di signorie locali con governi stabili, le genti dell'area mediterranea cominciarono ad avere con loro i primi scambi. Si attribuisce ai Celti di Hallstatt, anche se non si sa quanto la cosa sia verità o leggenda, l'invenzione del compasso (indispensabile per formare gli schemi di base delle loro decorazioni), dell'aratro di ferro, del tornio da vasaio e del-

la macina rotante per ridurre in farina i cereali. Cominciò in questo periodo la differenziazione dei vari gruppi etnici: non più genericamente Celti, ma Arverni, Edui, Allobrogi, Vindelici, Ambarri, Boi, Galli, Belgi, Elvezi, Senoni ecc.

L'altra civiltà è quella più recente di La Tène, dove fu scoperto un gran numero di reperti risalenti al 450 a.C.: armi, monete, carri, tessuti pregiati

dipinti e ricamati, utensili, gioielli e ornamenti molto diversi dallo stile usato dai popoli mediterranei, un ritrovamento che ci ha permesso di conoscere l'arte celtica, con i suoi caratteristici motivi fatti di linee arcuate, intrichi, volute, viticci lussureggianti e grovigli di grande eleganza, con disegni che presuppongono una complessa combinazione tra la semplice espressione artistica e il metodo matematico e geometrico. La cultura di La Tène mostra che la società agricola si era evoluta e specializzata in un artigianato di altissimo livello, ma anche... nella gastronomia: è documentata l'abilità dei Celti nel trasformare la carne dei loro maiali e dei cervi in saporiti salumi salati e/o affumicati.

Per quel che riguarda l'Italia, autori classici confermano la presenza di una popolazione di lingua celtica abitante presso i Veneti già dal VI secolo a.C. e l'archeologia ha trovato le tracce di piccoli gruppi nella zona pedemontana lungo tutto l'arco alpino, alcuni databili addirittura al IX secolo a.C.

Gli attuali passi del Gran San Bernardo, del San Gottardo e del Tarvisio erano le vie di comunicazione più usate per i



Cartina di Francia e Svizzera.



Cartina di Golasecca.

commerci e per i contatti tra le popolazioni a Nord e a Sud delle Alpi. Plutarco e Pompeo Trogo (che era di origini celtiche) affermavano che i Celti, quando volevano trasferirsi in un territorio più ospitale, facevano grande attenzione ai segni mandati dagli dei, come uno stormo di uccelli: la direzione indicata dal segno decideva la destinazione, e molti seguirono gli uccelli migratori verso il Sud. Nelle Alpi Occidentali fiorì una civiltà celtica a Golasecca, in provincia di Varese (vicino a Castelletto Ticino), una delle aree di transito e di contatto tra i Celti a Nord e gli Etruschi a Sud. Dopo la metà del 1800 si scoprirono nella zona tombe a incinerazione, risalenti al periodo tra il IX e il V secolo a.C. Alla cultura di Golasecca appartengono le più antiche iscrizioni in «leponzio», lingua celto-etrusca (alfabeto etrusco e lingua celtica), prova che i Celti, non avendo un alfabeto proprio, usavano quello del popolo col quale avevano maggiori contatti: in questo caso gli Etruschi.

Le grandi invasioni dei Celti in Italia, però, si ebbero solo nel IV secolo a.C.; Polibio, nelle *Storie*, racconta che gli aggressivi Celti tiravano a campare in villaggi miseri, in case poverissime e senza suppellettili, costretti a dormire su pagliericci, del tutto ignari delle scienze e dell'arte. Giunti nella Pianura Padana per commerciare, dopo aver constatato quanto era bello e ricco il territorio decisero che il posto faceva per loro: si organizzarono in un potente esercito, attaccarono gli Etruschi e li cacciarono, insediandosi al loro po-

sto. Nel 391 a.C. assediaronο la città etrusca di Chiusi, chiamati da un certo Arrunte, la cui moglie aveva una relazione con un nobile ricchissimo della città; il marito tradito, bramoso di vendetta, ma perfettamente conscio di non poter competere con un avversario tanto più potente di lui, si alleò con i Celti per farla pagare al rivale. Poco dopo i Galli Senoni guidati da Brenno riuscirono ad arrivare fino a Roma, che saccheggiarono quasi interamente. Solo il Campidoglio resistette, perché i difensori, secondo la leggenda, furono messi in allerta da un branco di oche, che con i loro strepiti segnarono l'arrivo del nemico. Il colpo fu durissimo, sia per le vite perdute che per la distruzione della città, per non parlare della perdita di prestigio. Il 18 luglio, giorno della sconfitta, fu per sempre ricordato nella storia romana come il *dies ater*, il giorno nero dell'umiliazione. E da allora i Celti furono visti dai Romani come mortali nemici.